

VENERDI  
22 OTTOBRE 2010

26

ACQUA



APPUNTAMENTI

**CELLI E NESI A MISANO**  
◆ Terzo appuntamento con «L'epoca delle passioni tristi». A salire sul palcoscenico del teatro Astra di Misano Adriatico, oggi alle 21, saranno il direttore generale della Luiss Pierluigi Celli e il romanziere e regista Edoardo Nesi per la lezione «Passioni fuori corso: per un pensiero affettuosissimo».

**UNA COZZA NELLE RISAIE**  
◆ Doppia presentazione per «Milano è una cozza» a cura di Luca Doninelli (Edizioni Guerin). Domenica 24 ottobre alle 16 in Casina Battivacco nel Parco delle Risaie a Milano, con l'assessore Carlo Masseroli; giovedì 28 ottobre alle 18 alla Feltrinelli Duomo con l'editorialista Salvatore Carubba, Fabio Greco e Giovanni Castiglioni.

CULTURA  
E RELIGIONE



la recensione

**Il ritorno di Bigiaretti: «Esterina» ha 70 anni, ma quanto è attuale!**

DI CLAUDIO TOSCANI

«S

ento, concepito e ta-  
dialto secondo il gusto  
odierno» (come ne disse  
per primo il critico Silvio Ben-  
co), *Esterina* fu il primo romanzo  
di Bigiaretti (1906-1993), scritto nel  
'40 ed edito due anni dopo. La ri-  
proposta non contraddice all'«  
gusto odierno» di settant'anni dopo,  
se è vero che l'analisi di caratteri e  
di sentimenti in esso contenuta, i  
chiaroscuri del cuore, dell'anima e  
della psiche, sono pur sempre  
schema ed emblema di una narra-  
tiva a largo raggio di lettura. Se non  
che il racconto di Bigiaretti non ce-  
de a compenienze da sottoprotto-  
polo, semmai a un pessimismo mo-  
rale che ha più luogo d'essere oggi  
che allora. Tra i «40» che narra ed  
Esterina, la vicenda coniugale è  
conclusa, per di più tragicamente.  
Lui è debole, indeciso, insicuro, ma  
per lo più sincero, lei è trionfante  
avvenenza, lo conquista tra inno-  
cenza e malizia, candore e sedu-  
zione. Dai primi slanci e dalle ini-  
ziali esaltazioni, un po' per assenza  
di figli, un po' per la monotonia del  
*menage*, le disattenzioni e i sospet-  
ti (Esterina cadrà in una depressione  
prossima a follia), il discorso  
d'amore sfocerà in reciproci odii,  
ostilità, inimicizie. La famiglia sfa-  
rina, e forse per questo il libro in-  
contrò l'intolleranza del Regime  
che non poteva permettersi infelici-  
tà matrimoniali e rapporti di cop-  
pia. Più disposti a concepire il falli-  
mento coniugale, oggi si piace che  
Bigiaretti non abbia semmai intral-  
to in nessuna delle sue pagine  
(in *Esterina*, ma anche nei tanti  
suoi altri libri), qualche elemento  
di valore «spirituale» oltre che psi-  
chico, caratteriale, sociale o cultu-  
rale. I due di questo libro sono  
molto ben colti nel loro risvolto in-  
timo e ambientale. Piccolo-bor-  
ghesi entrambi, di fragili ideali un  
po' squallidi e di precari confini, in-  
animano una storia vera, non c'è  
che dire. Nella realtà di tutti i giorni  
succede ben di peggio, anche per i  
«gusti odierni», e la storia di questi  
innamorati che si disamorano in-  
clina a comprensione se non a pietà.  
Si aggiunga che il tutto viene  
visto e descritto da alta quota stilis-  
tico-concettuale, «che è una vite  
sono perfettamente inserite in un  
privato retrotentore esistenziale: che  
il lavoro sentimentale lo coinvolge  
in un rapporto che da esotico si fa  
fianco, vischioso, combattuto,  
colmo di disagi e di conflitti, con  
indubbio fascino sul lettore pro-  
prio perché non più avvezzo, nei  
romanzi odierni, alle congiunte  
psicologiche dei personaggi, ormai  
tutti meccanicamente ridotti a ge-  
sti, esplicitazioni di atti e fatti, di e-  
pressioni e di parole. Un appunto  
critico, in soluzione narrativa ben  
inteso, è indirettamente rivolto alle  
fiamme da cui i giovani sposi pro-  
vengono: entrambi troppo assor-  
biti e distratte per cogliere o  
finire indolci, inclinazioni e per-  
sonalità dei figli. La qual cosa, sia  
pur mutando i gusti, resta valore car-  
dale d'ogni tempo e società.

Libero Bigiaretti  
ESTERINA  
Ibn edizioni. Pagine 174. Euro 14,00.

DI MARCO RONCALLI

**S**ono trascorsi due anni dalla morte di padre Michele Piccirillo, eppure in molti, in tante parti del mondo continuano a sperimentare il vuoto aperto dal suo addio. Il frate che faceva parlare pietre e mosaici e dava voce ai cercatori di pace richiama la formula: «Il suo ricordo è in benedizione». Lo dimostra il volume che, per l'occasione, Custodia di Terra Santa e Studium Biblicum Franciscanum hanno pubblicato (*Michele Piccirillo francescano archeologo tra scienza e Provvidenza*, a cura di Giovanni Claudio Bottini e Massimo Luca, Edizioni Terra Santa, pp. 182, euro 18). L'opera, corredata di parecchie immagini, oltre a proporre un profilo biografico a più voci, con i capitoli salienti della vita e le tappe dell'attività - scavi, restauri, mostre... - ricavate dalle schede da lui compilate e dalle note redatte per gli *Acta Custodiarum Terrae Sanctae* o il *Notiziario* della facoltà di Scienze bibliche e archeologia di Gerusalemme, presenta anche una fitta bibliografia che registra contributi scientifici, saggi e conferenze. Un'occasione dunque per cominciare il regesto di tanto lavoro fatto da padre Michele: insomma, la sua eredità di archeologo e biblista apprezzato dalla comunità accademica internazionale, nell'attesa della miscelazione di studi scientifici affidata a padre Carmelo Pappalardo e a Leah Di Segni, ma anche di un profilo completo che ci dica qualcosa in più sulla sua parabola umana e spirituale, a partire dalla vocazione e dal primo approdo a Gerusalemme, nel settembre 1960. Un itinerario costellato di soddisfazioni, fra scoperte rilevanti (come il mosaico del diacono con il «Memoriale di Mosè» nel '76 o l'identificazione di Umm er Rasas, la biblica Kastor Me'af, nell'86), pubblicazioni monumentali (*The Mosaic of Jordan* nel '93), congressi internazionali (come quello del centenario della Carta musiva di Madaba nel '97) e una miriade di incontri con i pellegrini in Terra Santa (senza dimenticare la visita su Monte Nebo di Giovanni Paolo II nel 2000...). Un itinerario che pure lo vide osservatore - talvolta poco diplomatico - dei conflitti israelo-palestinesi. Fatti sin qui abbastanza noti. Ma c'è qualcosa di nuovo che le pagine di questo libro preannunciano, toccando la dimensione meno nota di padre Michele: quella interiore. Lo documentano le schede dai diari di Piccirillo, conservati presso lo *Studium Biblicum Franciscanum*. Iniziando con l'arrivo di padre Michele in Terra Santa, le agende si «dop-

ANNIVERSARIO

**Un libro e un film**  
Il 26 ottobre 2008 moriva padre Michele Piccirillo, famoso soprattutto per gli scavi del Monte Nebo. Oggi a Roma, nella Sala Pio X in via della Conciliazione, 5, lo ricordano in tanti, colleghi e confratelli. Alle 17.30 la storica dell'arte Carla Benelli e il restauratore Osama Hamdan, discepoli del francescano, parlano di «Riportare alla luce le pietre della memoria cristiana»: moderna Tommaso Saltini dell'Associazione Terra Santa. Alle 19.15 Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, e fra Giovanni Claudio Bottini, curatore dell'opera, presentano il libro «Michele Piccirillo, francescano archeologo, tra scienza e provvidenza», introduce Franco Scaglia, direttore di Rai Cinema. A seguire il film «Tessere di pace in Medio Oriente» di Luca Archibugi.

piano» dal 1973, quando - per ragioni di lavoro - l'attività scientifica inizia ad avere due appoggi logistici: Gerusalemme e il Monte Nebo in Giordania. I diari del Nebo si chiuderanno al 30 maggio 2008, l'agenda di Gerusalemme il 10 giugno. Il 2 giugno padre Michele lascia Gerusalemme senza farti più ritorno. Anche in ospedale però - tra giugno e ottobre 2008 - non manca di annotare su un block-notes nomi, numeri telefonici, incontri, considerazioni sulla salute che palessano insieme la sua fidei. Va la pena di leggerne qualcuna. Il 15 maggio, trovandosi a Roma con il pensiero agli esecutori più appiattiti sul cretaco, Piccirillo scrive: «Globe mi ricorda lo spirito giusto con cui bisogna affrontare questa stagione della vita che per tanti è iniziata molto prima: «Se Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». Con fiducia, fede e serenità». Il 24 luglio, in attesa



Padre Michele Piccirillo con la ex «first lady» americana Laura Bush nel maggio 2005 al Monte Nebo

**il personaggio**  
A due anni dalla morte, i diari della malattia del francescano archeologo che ha studiato il memoriale di Mosè al Monte Nebo rivelano la sua spiritualità

«Ho sempre sognato di morire davanti a un pioniere di escrizione o come i martiri co-scienti di quanto facevano. Era forse letteratura. Ora è un momento di vero pericolo. Ho sempre pensato al rischio della fede. Ora è il momento di pregare per questo abbandono fiducioso, per una coerenza cristiana che è partecipazione alla Passione di Gesù per il be-

ne della Custodia, dello *Strudium*, del Nebo e per la pace in Medio Oriente». Il 6 settembre riflette: «Mai come in questi giorni mi sono sentito in una nube d'amore, che mi ha dato quella serenità che non è mai venuta meno». E il giorno dopo: «Sono stato operato e ho vissuto questi giorni durante le due domeniche nelle quali l'insegnamento di Gesù parla di discepolato e di croce, forse mi dico che solo ora ho iniziato a essere cristiano prendendo e accettando in serenità la mia croce». Il 10 settembre in un riquadro scrive: «Dentro una nube protettiva che è la misericordia di Dio e le preghiere di quanti si sono ricordati di me». Quattro giorni dopo insiste: «Spero proprio di non uscire dalla nube». E aggiunge: «Tempo di potatura/ per sfiorare i due tronchi della Croce/ che germoglieranno a nuova vita la mattina di Pasqua». Con il suo addio padre Michele ha rivelato a molti quanto fosse stimato e amato per il suo lavoro e la sua personalità. Forse però c'è ancora qualcosa che attraverso i suoi frammenti diaristici può insegnarci. E questa volta non si tratta di archeologi o di ese-

il ricordo  
Padre Piccirillo:  
tra i libri, con la gente

DI FRANCO CARDINI

**M**ichele Piccirillo nel Vicino Oriente - e non soltanto - lo conoscevano tutti. Venuto al mondo nel 1944 e approdato adolescente dalla natia Carinola nel Casertano in Terra Santa, per vestir il saio bruno dei minori e studiare archeologia e storia sacra, non tardò a divenire una delle presenze più attive, più amate. Per capire chi fosse davvero bisognava vederlo con quanta cura amorosa attenzione ai suoi scavi; bisognava seguirlo nelle sue innumerevoli attività sociali, nelle sue continue opere di bene, nelle sue battaglie in difesa dei poveri e dei deboli; bisognava assistere a una delle messe che celebrava con una devozione profonda, antica, gioiosa. Era senza dubbio uno dei personaggi più noti, autorevoli, simpatici ma anche temuti tra Israele, Palestina e Giordania: amico di uomini di governo israeliani come dei capi palestinesi e della casa regnante giordana, di cui era molto intimo, trattava tutti con amichevole rispetto ma anche con molta franchezza. Non polemicizzava mai per il gusto della polemica, ma difendeva le sue idee coraggiosamente.

senza arretrare dinanzi agli argomenti più ardui. Come archeologo, biblista e studioso, era noto in tutto il mondo: allievo d'un grande uomo di scienza francescano, Bellarmino Bagatti - che si può dire sia il fondatore degli studi relativi all'archeologia protocristiana della Terra Santa e del Vicino Oriente - era diventato celebre per avere scoperto centinaia di metri quadrati di tappeti musivi ellenistici-romani e bizantini, situabili tra il I e

il X secolo della nostra era. Aveva addirittura scoperto intere città morte, come il centro caravaniero di Umm ar-Razas - un ritrovamento che ha costretto gli studiosi a rivedere numerose cognizioni acquisite. Ma la sua gloria maggiore sono state le scoperte giordane: dal 1973 Piccirillo lavorò sul culmine del Monte Nebo, dove aveva restaurato la basilica bizantina dedicata al profeta Mosè e ne aveva fatto un mirabile museo a cielo semipietrato, con decine di metri quadrati di splendidi mosaici pavimentali; altre scoperte sensazionali fece nei siti archeologici di Madaba, dove fu tra i fondamentali animatori della Scuola per fabbricanti di mosaici, un'istituzione dal credito in forte crescita, e collaborò abilmente con i governi sia israeliano sia giordano oltreché con l'Authority palestinese. Litigava imparzialmente con tutti: eppure tutti gli volevano bene. Una delle sue ultime fatiche fu un grosso volume, *La nuova Gerusalemme*, che testimonia la fantasia degli intagliatori palestinesi in legno d'olivo, da sempre abilissimi nel costruire preziosi modelli dell'edilizia del Santo Sepolcro: attività dalla quale essi - e non solo - hanno il necessario di cui vivere, almeno prima dell'attuale crisi che sta minacciando di uccidere del tutto l'artigianato dei mosaici. In questi giorni, il 2 marzo 1606, è adesso sulla cima ventosa del suo Monte Nebo, tra gli olivi e le viti che ha piantato con le sue mani. Vicino a lui, secondo una vecchia leggenda, stanno sepolte le ossa del profeta Mosè.



Fra Michele Piccirillo

Gestiva attività sociali e conduceva battaglie in difesa di poveri e deboli, anche grazie alle sue alte amicizie tra gli ebrei e i palestinesi

La leggenda (vera) del santo nano e mago

DI MARIO IANNAZONE



San Nicolas Owen torturato

**Inghilterra**  
Fratello gesuita, dedicò la vita a costruire rifugi segreti per i cattolici perseguitati dal Tudor. Nel 1970 Nicolas Owen meritava l'aureola

sacerdoti che - nono-  
stante il bando - aveva-  
no scelto di restare in In-  
ghilterra per assistere i  
cattolici in pericolo. Fa-  
ceva tutto da solo, im-  
merso in un'orazione pe-  
renne come insegnava  
sant'ignazio di Loyola  
capace considerava la  
propria opera una pre-  
ghiera. Finito un lavoro,  
in cambio del quale  
chiedeva solo ospitalità e  
cibo, passava a quello  
successivo. Numerosissi-  
mi le sue opere, più di  
cento, e tra queste molte  
capelle segrete. La sua  
perizia era oggetto di  
ammirazione anche dei  
nemici: quando veniva  
scoperta una delle sue  
creazioni - accadeva di-  
rado - i carpentieri reali  
venivano chiamati a stu-  
diarla. Owen nacque at-  
orno al 1550 ad Oxford.  
La sua vita si estese lun-  
gamente al regno di Elisa-  
betta I quando i cattolici  
inglesi erano obbligati a

giurare fedeltà alla regi-  
na quale capo della  
Chiesa nazionale. Fu ac-  
cettato nella Compagnia  
di Gesù come fratello laico  
in Francia, poi tornò  
in Inghilterra. Doveva re-  
stare sempre nascosto  
perché il suo fisico lo fa-  
ceva individuare facil-  
mente, mentre gli altri  
gesuiti potevano camuffarsi e sfuggire alla cattura. Fu imprigionato ed interrogato più volte, come nel 1582, quando proclamò l'innocenza di san Edmund Campion. Nel 1594 le torture gli rovinarono ulteriormente il fisico, ma Owen continuò a lavorare con tecnica sempre più raffinata: arrivò a costruire capolavori d'illusionismo come i rifugi doppi: quando i poliziotti pensavano d'aver scoperto una camera segreta, ignoravano che ci fosse un ulteriore nascondiglio. La fama della sua santità intanto si

spargeva: immerso nella preghiera, era schivo ma pronto ad aiutare tutti. Con la Congiura delle Polveri calò il buio su quello che restò del mondo cattolico inglese già falcidiato da migliaia di esecuzioni capitali: se-  
condo le versioni più probabili, un gruppo di gentiluomini tentò di far saltare in aria il Palazzo di Westminster in un giorno di seduta plenaria, quando doveva essere presente anche re Giacomo. Il grande architetto della polizia segreta del Tudor, Robert Cecil, esultò: arrivava l'occasione tanto aspettata per scatenare l'ultima persecuzione. All'alba del 5 novembre la lista degli accusati era già pronta. Furono accusati i gesuiti, innocenti; fu inventata la leggenda del tunnel scavato sotto il Parlamento, per associare i cattolici al fuoco e alla segretezza. Per alcu-

ni giorni l'intera Inghilterra precipitò nel caos. Molti innocenti si nascessero nei rifugi di Little John. L'ultimo assedio avvenne nella casa-labirinto di Hindlip House, protetta da un intrico di rifugi segreti, il capolavoro di Owen. Michele ripercorse il superiore padre Garnet e Owen resistettero per giorni senz'acqua, poi furono presi per tradimento. Il 2 marzo 1606, le autorità fecero circolare la voce che si fosse suicidato, ma nessuno vi credette. Dopo secoli di oblio, la sua santità fu riconosciuta il 25 ottobre 1970 da Paolo VI e «Little John» divenne san Nicolas Owen, patrono degli inghilterresi. Ma in tutta l'Inghilterra una sua chiesa, oggi, ricorda il suo nome.